

IL RETROSCENA

«Una persona a noi vicina aveva preso contatti con il sindaco Stefano per favorire il dialogo alla vigilia della nostra manifestazione»

L'APPELLO DI VICO

«È giunta l'ora di mettere fine ad ogni azione che abbia solo scopo mediatico. Basta con gli show in televisione, con la perniciosità delle chiacchiere»



L'indignazione femminile contro inquinamento e morti bianche

Presentato al cantiere Maggese il documentario «La svolta. Donne contro l'Ilva»

Ma dal punto di vista della ricostruzione d'inchiesta, in alcuni passaggi c'è forse eccessiva sintesi

● È nel titolo «La svolta. Donne contro l'Ilva» il destino del documentario di Valentina D'Amico presentato venerdì scorso al cantiere Maggese in Città vecchia dalla regista, da Raffaella Del Vecchio dell'Apulia film commission (che ha sostenuto finanziariamente la realizzazione dell'opera) e dal critico cinematografico Massimo Causo.

La proiezione è stata preceduta anche dagli interventi dell'assessore all'Ambiente del Comune di Taranto, Sebastiano Romeo, e di Vittorio Amodio, il giornalista che ha contribuito alla realizzazione dell'opera. Presenti le sei donne protagoniste dei racconti che intrecciano la trama del documentario.

Lo ha detto Massimo Causo presentando il lavoro di Valentina D'Amico: il documentario «si confronta con Taranto in una prospettiva molto intensa». E questo accade sia dal punto di vista puramente tecnico per la «forte ricostruzione scenografica» basata sui posti del racconto: la fabbrica, la città sia dal punto di vista



DOCUMENTARIO Una scena di «Donne contro l'Ilva» presentato venerdì sera a Taranto

narrativo: «Si utilizza l'inchiesta-haspigato Causo - per tramutare il punto di vista iniziale dell'indignazione (per le morti bianche, per il mobbing, per l'inquinamento - ndr) in racconto».

«Le donne sono le protagoniste» ha ricordato la regista Valentina D'Amico e le loro storie di sofferenza. Non siamo a prescindere contro la grande industria. Il nostro è un messaggio ben preciso: le testimonianze hanno l'obiettivo, guardando a quello che è accaduto, di impedire che accada di nuovo». Il riferimento, chiaro, è alla morte sul lavoro di alcuni operai con la pesante eredità di dolore raccolta dalle

vedove e acuita dal corollario del «faticoso» percorso giudiziario seguito alla vicenda. Oppure alle vicende di mobbing e ai processi che le hanno accompagnate. A questo proposito va ricordato che le uniche voci maschili che fanno da contrappunto al racconto delle donne sono proprio quelle di due lavoratori che, alla fine degli anni '90, furono «confinati» all'interno della palazzina Laf dell'Ilva. Nel documentario ci sono anche due testimonianze importanti dal punto di vista della storia e della cronaca: quella di Domenico Palmiotti, capo della redazione di Taranto della «Gazzetta del Mezzogiorno» a Ta-

ranto, che ricostruisce con puntualità il periodo della privatizzazione dello stabilimento siderurgico con l'avvento di Riva e quella di Ciccio Marasca, ex sindacalista Fiom Cgil che congegnò il manifesto sotto accusa le debolezze del sindacato rispetto alle vicende di quegli anni.

Il documentario di D'Amico può avere due prospettive di lettura. Dal punto di vista artistico è certamente quel «bel flusso d'immagini» di cui parla il critico Massimo Causo. Aiuta a leggere e capire il tempo e il dolore nella città dell'acciaio. Ma dal punto di vista della ricostruzione d'inchiesta, forse per ragioni di tempo e di spazio, tocca argomenti importanti peccando, in alcuni passaggi, di eccessiva sintesi e correndo il rischio di un «riassunto ideologico». Avrebbe certamente reso più forte il tessuto dell'inchiesta la testimonianza di un magistrato, per esempio, rispetto alle lunghezze dei processi per i morti sul lavoro e al deficit di giustizia lamentato dalle donne colpite dalla morte in fabbrica dei mariti. Avrebbe certamente chiarito ancor di più il quadro dei problemi ambientali qualche domanda a tecnici ed esperti scientifici. Tutto questo per non correre il rischio che il «racconto nudo», zommando sulla sofferenza, renda sfocato il contesto, limitando l'azione sociale della pur preziosa testimonianza civile firmata da D'Amico. [Rcc]